

**Arti tecnologia progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità**, a cura di GIORGIO BIGATTI, SERGIO ONGER, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 301.

Mancava, nel panorama degli studi che ormai da tempo si occupano di storia delle esposizioni nazionali e internazionali, un libro che raccogliesse le ricerche relative all'ottocento preunitario, un periodo che offre ancora agli storici numerosi filoni di ricerca da esplorare. Poco conosciuto, infatti, era finora il tema dei concorsi, dei premi d'industria e delle esposizioni di prodotti industriali che a partire dall'età napoleonica si diffusero negli stati italiani preunitari, divenendo gli emblemi dei nuovi valori della società borghese. Finalizzate a diffondere le conquiste tecnologiche, a far conoscere le produzioni locali e la creatività di artigiani e inventori, queste iniziative ebbero un impulso notevole dalla *Great Exhibition* di Londra del 1851, dopo la quale si aprirono al circuito delle grandi esposizioni internazionali caratteristiche dei decenni successivi all'Unità.

Il volume raccoglie, in undici saggi, gli atti della giornata di studio «Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità», tenutasi il 15 aprile 2005 alla Facoltà di economia dell'Università degli studi di Brescia.

Il libro si apre con il contributo di L. Dolza e V. Marchis *Il Crystal Palace e il suo background*, corredato da una rassegna di immagini d'epoca, che ricostruisce le origini di questi eventi ricordando come fu a partire dai «teatri delle macchine» del Rinascimento (volumi a stampa riccamente illustrati) che si raggiunse la spettacolarizzazione della tecnica ed ebbe inizio la divulgazione scientifica, volta a sensibilizzare il pubblico sulle nuove scoperte e realizzazioni.

Segue l'intervento di G. Bigatti, *Tra pedagogia industriale e vocazione commerciale: gli echi italiani della Grande esposizione londinese*, in cui è messa in luce soprattutto la funzione pedagogica delle esposizioni, in quanto tappe fondamentali del processo di scoperta e assimilazione delle nuove tecnologie da parte dei paesi in via di industrializzazione. L'autore, infatti, sottolinea come – soprattutto nei territori italiani più avanzati dal punto di vista tecnologico, quelli dell'Italia nord-occidentale – le esposizioni siano diventate, dopo il 1851, una tappa obbligata nel percorso di apprendistato di chi, in assenza di un sistema di istruzione tecnica, doveva aggiornarsi in modo empirico principalmente attraverso i viaggi all'estero, riportando e divulgando in patria, al suo ritorno, nuovi progetti e nuove idee.

Con il contributo di F. Della Peruta, *L'Istituto lombardo di scienze e lettere e le esposizioni di Brera*, si entra nel vivo delle vicende milanesi, ricostruendo il sistema dei «premi d'industria nelle arti e manifatture» avviati nel 1806 in età napoleonica e ripresi dal governo austriaco dopo la Restaurazione. L'Istituto lombardo di Milano (come a Venezia l'Istituto veneto) divenne allora non solo la sede delle premiazioni, ma anche il deposito e l'esposizione permanente dei nuovi ritrovati. L'analisi della realtà milanese prosegue anche nel saggio di F. Mazzocca, che analizza però *Il rapporto tra belle arti liberali e industria nelle esposizioni milanesi* nel breve periodo compreso tra l'età napoleonica e la Restaurazione.

S. Montaldo conduce invece il lettore nel Regno sabauda, dove tra il 1829 e il 1858 si tennero otto esposizioni generali d'industria. Nel suo saggio *Le esposizioni industriali nel*

*Regno di Sardegna: suggestioni modernizzanti tra propaganda dinastica e riforme economiche*, egli mette in evidenza soprattutto tre aspetti di queste manifestazioni: il rapporto che esse ebbero con il potere politico, in quanto mezzi di propaganda per la promozione dell'immagine della monarchia; i mutamenti che esse subirono in seguito alla progressiva apertura dei traffici al mercato europeo; e infine le ricadute positive che ebbero sullo sviluppo industriale subalpino.

Sempre per quanto riguarda l'Italia settentrionale, S. Onger si occupa delle *Esposizioni d'arti e mestieri a Brescia nell'età della Restaurazione*, concentrando l'attenzione soprattutto sull'attività svolta in questo senso dall'Ateneo di Brescia, istituito nel 1802 con il duplice scopo di concorrere allo sviluppo della pubblica istruzione e di favorire il progresso di tutte le «utili cognizioni». Come l'Istituto lombardo a Milano, anch'esso istituì i premi d'industria, organizzando inoltre, sull'onda del successo dell'esposizione straordinaria del 1825, le esposizioni annuali di arti e mestieri, sospese dal governo austriaco nel 1848 e riprese nel 1857 con la rinnovata partecipazione della Camera di commercio e del Comune.

Il saggio di G. Moricola *Tra velleità e progetto: le esposizioni industriali nel Regno di Napoli* è il solo che si occupi di una realtà ancora in gran parte sconosciuta, quella delle esposizioni preunitarie nel sud Italia. L'autore spiega come il governo borbonico, partito inizialmente con un progetto interessante, che si innestava sulla filosofia ereditata dai francesi di sostegno e di promozione dell'economia locale, finì invece per «ingessare» lo sviluppo industriale del regno favorendo esclusivamente i monopoli e i privilegi delle industrie pubbliche. Nonostante infatti i Borboni avessero non solo mantenuto e rafforzato il Reale Istituto di incoraggiamento, creato dai francesi nel 1806, ma lo avessero anche incaricato di organizzare le esposizioni industriali, tali esposizioni finirono per rivelarsi una ghiotta «occasione di favori da una parte e di intrighi e monopoli dall'altra» (p. 183).

Nell'ultima parte del volume, le tematiche affrontate si differenziano in parte da quelle delle esposizioni industriali: il contributo di G. Fumi, *Emulazione o profitto? L'avvio delle esposizioni agricole nell'Italia preunitaria*, tratta infatti delle esperienze di promozione dell'agricoltura nell'Italia settentrionale, offrendone un quadro articolato ed anche comparativo rispetto ad altri paesi europei, come la Germania, l'Austria e la Francia. Interessante anche il paragrafo dedicato ai congressi degli scienziati italiani, durante i quali, in particolare nella sezione di agronomia e tecnologia, ebbero molto spazio i temi legati all'agricoltura, alla zootecnia, alle industrie agrarie e all'idraulica applicata. Più specifici i due contributi di G. Meda Riquier e di R. Riccini: il primo è incentrato sulla figura di Enrico Mylius (1769-1854), commerciante, banchiere e mecenate di origini tedesche stabilitosi a Milano nel 1788, il quale, oltre a fare della sua filanda di Boffalora Ticino una delle aziende più moderne e tecnologicamente avanzate dell'epoca, fondò nel 1838 con Carlo Cattaneo e con il chimico Antonio Kramer la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, per la formazione professionale di tecnici e operai. Il secondo si occupa invece delle prime *Tracce di design* rintracciabili nella produzione degli oggetti presentati alle esposizioni industriali dei decenni preunitari.

Chiude il volume il saggio di A. Giuntini, *La prima volta dell'Italia*, che analizza le vicende espositive in Toscana prima dell'Unità, per poi soffermarsi sulla prima esposizione del regno, organizzata nel 1861 a Firenze nell'ex scalo ferroviario della Leopolda, nel clima di fervore patriottico e celebrativo del nuovo Stato-nazione.